

**Andrea Tessa**, 2011, *Le radici della saggezza. Proverbi e aforismi africani*, Torino, Ananke, pp. 175.

Spesso si sente dire che i proverbi rappresentano la “saggezza” di un popolo, ma in molti casi si pecca di eccessiva benevolenza nei confronti delle culture “altre”, proiettando su di esse quei valori che pensiamo di avere perduto. Ogni bella frase diventa saggia, perché propone una situazione esemplare, ideale, non sempre tradotta nella realtà quotidiana.

I proverbi, in realtà, esprimono quelli che, in modo un po’ denigratorio, chiamiamo “luoghi comuni”, ma che di fatto rappresentano, almeno in linea di massima, dei pensieri condivisi da gran parte della società che li ha creati. Bisogna quindi leggerli come tali, come voci che percorrono le comunità nello spazio e nel tempo, tramandandosi di generazione in generazione, sintetizzando in una battuta quella che dovrebbe essere l’opinione dominante della comunità stessa sull’argomento in questione.

Proverbi e motti sono però anche un indicatore di identità. Infatti il loro uso manifesta l’assimilazione di una legge o di un principio presso una comunità e pertanto un senso di appartenenza alla comunità stessa. È un po’ questo il filo conduttore che attraversa il libro di Andrea Tessa. Un viaggio nelle diverse culture africane fatto attraverso motti e proverbi, accompagnati da piccole narrazioni di episodi vissuti sul terreno, incontri fugaci, brevi e succinti anch’essi, come i detti che li introducono.

La sintesi è indubbiamente uno dei punti di forza del proverbio: questa formula verbale può risolvere una discussione oppure servire da monito richiamandosi alla consuetudine.

Il proverbio semplifica la realtà e il ragionamento, talvolta banalizzandolo, ma contestualizzandolo sempre nella tradizione. Come a dire: “*Si è sempre fatto così, continuiamo a farlo*”. Sotto questo aspetto non va sottovalutato. Il proverbio è conservatore per natura ed esprime la ritrosia al mutamento, soprattutto da parte delle generazioni più anziane. Siamo abituati a sentire un proverbio uscire dalla bocca di un anziano e spesso questo, soprattutto in Africa, avviene in contesti collettivi, nei quali il monito suggerito da quelle parole assume una valenza quanto mai normativa. Pronunciare in un consiglio o in un’assemblea un certo proverbio significa ricordare agli altri la norma da rispettare, la tradizione. I proverbi sono un “linguaggio mascherato” e vengono spesso utilizzati quando il linguaggio diretto può portare dei rischi per i legami sociali. Si tratta, infatti, di frasi a chiave che utilizzano spesso la metafora per “aggirare” il tema in questione, avvolgendolo in figure, spesso simboliche ed evocative, che da un lato ne attenuano l’impatto diretto, ma dall’altro ne esaltano l’efficacia.

Grazie a questo i proverbi hanno anche una forte valenza narrativa. La loro carica metaforica, quasi teatrale, colpisce l’uditorio e arricchisce il racconto, soprattutto in un contesto collettivo. La forza di sintesi e di evocazione del proverbio fanno sì che le parole pronunciate vengano spesso scolpite nella mente di chi ascolta, ottenendo un effetto decisivo.

Dai proverbi africani qui presentati emergono alcuni aspetti culturali decisamente importanti. Pensiamo, per esempio, al ruolo fondamentale che gli anziani rivestono nelle società tradizionali, sottolineato in moltissimi proverbi o all’importanza dell’azione collettiva e non individuale o ancora alla concezione di un dio potente, ma non sempre onnipotente e non sempre disponibile alle esigenze degli umani.

Tessa ci accompagna lungo il sentiero del proverbio, arricchendo il suo percorso con una breve trattazione sulla rappresentazione artistica dei proverbi nella scultura africana, legando parola e materia in una narrazione sempre più complessa. Lo stesso avviene con le rappresentazioni nella danza, che evocano figure e situazioni figurate nelle diverse tradizioni narrative locali.

Accade però che talvolta i proverbi sopravvivano alla pratica dei principi che enunciano. Quel rispetto per gli anziani, più volte sottolineato, viene spesso meno alla luce di una modernizzazione precoce che spinge molti giovani a lasciare i villaggi per le città, abbandonando i loro vecchi e

condannandoli in molti casi a morire d'inedia. Televisione e radio propongono ormai quotidianamente nuovi modelli di vita, la globalizzazione ha investito anche il più remoto villaggio della *brousse* e anche se la tradizione non scompare del tutto, viene travolta in questo vortice di cambiamento, per uscirne a volte trasformata e rielaborata. E allora i proverbi rimangono lì, in Africa come a casa nostra, a ricordarci il “bel tempo andato” e illuderci che una volta tutto fosse migliore.

*Marco Aime*  
*Università di Genova*  
*marco.aime@lettere.unige.it*